



Risponde Stefania Rossini

stefania.rossini@espressoedit.it



Vorrei un figlio di pelle bianca

Cara Rossini, quindi abbiamo finalmente anche in Italia la fecondazione eterologa. Quindi anche io, che finora ho cercato inutilmente di rimanere incinta, potrò avere il mio bambino. La sterilità di mio marito non sarà più un macigno che ci nega la felicità di essere genitori. Con due tentativi falliti alle spalle, 15 mila euro spesi invano all'estero, alcuni embrioni fecondati e congelati in una clinica spagnola che, visti i fallimenti precedenti, voglio dimenticare, ora potrò fare l'inseminazione nel mio ospedale, nella mia lingua, con vicino le persone amate. La nostra felicità è al massimo, con qualche zona d'ombra legata alla figura del donatore che potrebbe essere molto diverso da noi. Le confesso che in passato abbiamo a lungo accarezzato l'idea di fare una fecondazione per così dire "naturale" con un amico di famiglia a cui chiedere un favore, ma l'abbiamo scartata perché c'era il rischio che poi volesse fare davvero il padre. Abbiamo pensato anche a un estraneo di bell'aspetto che non avremmo più rivisto e a cui non dire nulla, ma non è facile gettarsi nelle braccia di un altro uomo quando si ama profondamente il proprio marito: ho tentato ma non ce l'ho fatta. Ora leggo che, se lo richiediamo, il centro garantirà che il bimbo abbia almeno il nostro colore di pelle e di occhi, ma leggo anche che la cosa è contestata, che sarebbe addirittura eugenetica, una pratica di selezione da nazisti. Ho paura che il divieto vinca e che in nome dell'uguaglianza universale, io mi ritrovi a non potermi aspettare un figlio di pelle bianca come quella di tutta la nostra famiglia. Come si fa a dire che questa è eugenetica! Lei che ne pensa?

Cristina B.

È un crinale scivoloso quello a cui mi chiama questa sofferta lettera di Cristina. Infatti non posso che risponderle che la scelta del colore della pelle e degli occhi è, sì, eugenetica, termine che fa appunto riferimento a una selezione pilotata di caratteristiche fisiche. Però qui il nazismo non c'entra ed è difficile paragonare il desiderio di avere un figlio di pelle bianca con il proposito perverso di costruire un essere umano a proprio piacimento. Oggi il mondo è popolato da persone di mille colori, e quasi nessuno ci fa più caso, ma se una donna sente il bisogno cocente di specchiarsi negli occhi di un figlio a sé simile, toglierle d'ufficio questa identificazione potrebbe minare quella delicatissima intesa madre-bambino che è la garanzia più importante per la creatura che viene al mondo, finendo per produrre due infelici. Questo penso oggi, ma in un campo sottoposto a continui sforamenti delle barriere della ricerca e dell'etica, sono pronta a ricredermi.